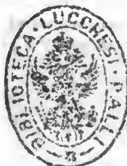
CAPRICCI

DI

MICHELE ZEZZA.





NAPOLI 1817.

NELLA TIPOGRAFIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.





PREFAZIONE

È noto il mio sistema di non dedicar mai le opere a persona veruna : ma

Costanza è spesso il variar pensiero.

Dura necessità mi costringe a cercar un ajo a questa misera figlia , ond' esser protetta e difesa , essendo nata alla carlona , senza piano , senza regolarità. Chi sarà dunque il primo ad avere una mia dedica? Voltate , e 'l saprete.

ALLA GENTE ALLEGRA.

Accogliete quest' opera, voi che leggete per divertirvi. Se lasciando da banda tanti libri galanti ed inetti; se dando al fuoco tanti nojosi romanzi, buoni soltanto per corrompervi il cuore, gettate un' occhiata a queste pagine a solo fine di passatempo, impegno la mia parola che otterrete il vostro scopo. Addio.

ALLA MUSA.

Legge è del Nume Apollo,
Già passata tra noi per giudicato,
Che pria d' esporsi al canto
Hassi a invocar la Musa. Or dunque vieni,
Mia Musa, e meco.... Ahimè, che veggo! sei
Già innanzi agli occhi miei, già fin da l' etra
Hai condotta la cetra.
Ma sul soggetto del mio canto ancora
Irresoluto son: che far degg' io?
Che risolvere mai? Giacchè venisti
Così veloce e presta,
Dì, cara mia, ciò che ti viene in testa.

IL VECCHIO E L' ASINO.

Vivea fuori Madrid un contadino
  Chiamato don Gernando y Pipistrello;
  Ed essendo costui vecchio e tapino,
  Più cancheri pativa entro il cervello.
  Se passavi soltanto a lui vicino,
  Ei ti mandava a diavolo bel bello.
  Tutto il ben ch' egli aveva era un somaro,
  Che con Nestore quasi andava a paro.

Dall' asino Gernando pretendea
  Moltissima fatiga e poca fame,
  E, senza dargli fieno, al più volea
  Che cibato si fosse di letame.
  Un dì che andare alla città dovea,
  Monta a bisdosso: e quella bestia infame,
  Poco rispetto al suo padron portando,
  Cade, e col capo in giù resta Gernando.

S' alza il villano furibondo , prende
Da un albero vicino.un gran troncone ,
E a quella bestia mancatrice rende
Pan per focaccia di sì vile azione.
Ma invan l'urta , lo frusta e lo riprende :
L'asino a terra non sentia ragione.
Due cavalier che passeggiando vanno ,
A rimirar quella commedia stanno.

Un di coloro di sensibil cuore ,
Dice al villan : tu sei pazzo sfrenato ?
Perchè mostri tal rabbia e tal furore
Contro un somier che un po' sta riposato?
Gernando che soffria di mal umore,
Il nodoso bastone al suol gittato,
All' asino davanti s' inginocchia ,
E si mette il cappel sulle ginocchia.

Grida mesto e pentito : ah perdonate ,
Illustrissimo ciuco , i brutti tratti !
Io meschin non sapea che voi vantate
Parenti in corte e cavalier sì fatti.
Eccomi innanzi a voi : s' ora bramate
Punir, nobile bestia , i miei misfatti,
Lì sta la mazza , e quì le spalle : a voi ,
Pria mi battete , e facciam pace poi.

A una scena sì nuova e graziosa
Prorompon quei signori in forte riso ;
Nè rispondendo a lui minima cosa,
Di seguir il cammin fu il loro avviso.
Quella bestia però magra ed annosa
Morì dopo mezz' ora all' improvviso;
E restò quel tapino vecchierello
Col braccio stanco e privo d' asinello.

LA FIERA DI SINIGAGLIA.

Quando la pace era fra noi, nè v' era
Brigantaggio, assassinio, e peste, e guerra,
Di Sinigaglia la famosa fiera
In gran moto ponea tutta la terra.
Una succinta descrizion ne fo,
E il resto ognuno immaginar si può.

Stoffe e liquor portavano i Francesi,
Rum, cannella e caffè gli Americani,
Salacche, aringhe e baccalà gl' Inglesi,
Siviglia, china e malaga gl' Ispani.
Bagattelle il tedesco, e i *lazzaroni*
Da Napoli portavan maccheroni.

Là sulla banca un ciarlatan sedea ,
E droghe , unguenti e balsami spacciava :
Quì bei prodigi un giocolier facea ,
Onde il volgo in veder trasecolava.
Là molti ciechi sul violin cantavano ,
Quì zingari venture indovinavano.

Nel mille settecento quarantotto
Giunse ancor in tal fiera un contadino,
Che all' aspetto parea vero merlotto ,
Ma avea talento perspicace e fino.
Comprò un muletto , e n' andò poi vagando,
La fiera e 'l bel della città mirando .

Gira e rigira , ed entra finalmente
In bottega che ornata era da fuore ;
Ma vota la trovò perfettamente ,
Cosa che fece a lui qualche stupore.
Stava un vecchio seduto in un cantone
Colla testa appoggiata ad un bastone.

Spinto da giusta allor curiosità ,
A quel vecchio con garbo dimandò :
Quì vostra signoria cosa mai fa ?
Che si vende da voi saper si può ?
Rispose il vecchio al contadin burlando :
Teste d' asini vendo al tuo comando.

Capì lo scherno il contadino astuto;
E rispose: oh che sorte indiavolata!
Tante ne avete voi dunque venduto,
Che la vostra soltanto è quì restata?
La peggiore era dunque: e in dir così
Fuor della porta sorridendo uscì.

IL CONTE E L'ABATE.

Un conte che tenea la sua contea
Nel regno della luna, un giorno disse
A un abate che pur la sua badia
Nel mondo immaginario possedea:
Di grazia, abate caro,
In qual sito sta mai questa badia
Di cui gite fastoso? Il caro abate
Di ripicchio rispose: oh voi scherzate!
E chi non sa che stia
Nella vostra contea la mia badia?

L'IMPORTUNO.

L'aver grado sublime, io son con voi,
È un piacer che seduce a primo aspetto,
Ma riflettendo sulla cosa, è poi
Un fistolo perenne e maledetto.
Or che siamo, lettor, soli fra noi
A quattr'occhi parliam sincero e schietto:
Quel non aver di pace un sol momento
Non è mica il più bel divertimento.

Chi sta nell' auge della pazza sorte,
A manca e a dritta tien, dietro ed avanti,
A pranzo, a letto, in piazza, in casa, in corte
Sempre turba indiscreta e petulante.
Di questo in prova un argomento forte
E' l' aneddoto occorso al duca Organte,
Ch' era del re Gustavo consigliero,
E reggea della guerra il ministero.

Un alfiere arrogante e impertinente,
Persuasissimo ben che un militare
Se nulla chiede mai, non ha mai niente,
Il ministro si pose a importunare.
Ei cominciò, per avanzar tenente,
Suppliche sopra suppliche a portare.
Il duca rispondea: prima attendete
Che voti almeno un posto, e poi l'avrete.

Ma, facendo l' orecchio da mercante,
Seguia l' alfiere il solito tenore;
Anzi un giorno in rivista al rege innante
Al duca ricordò quel tal favore.
Sire, allor disse ad alta voce Organte,
Contentiamo alla fin questo signore:
Ammazziamo un tenente, e sul momento
Avanziam quest' alfiere; e sia contento.

L' EQUIVOCO.

Un signor di Venezia andò in Milano
Per una lite sua particolare;
Ma benchè vi spendea (nè punto è strano)
Modo non v' era a terminar l' affare.
In tal lunga dimora il veneziano
Teatri e feste cominciò a girare:
E con tale occasion conobbe Nina,
Di tal città bellissima damina.

La conoscenza in amicizia andò,
E l' amicizia simpatia si fè,
La simpatia bel bello s' avanzò,
Ed amore violento si rendè.
Il pantalon che di buon cuor l' amò,
E molto più che dipendea da sè,
Pensò, per proprio delicato onore,
Coronar colle nozze un tal amore.

Prima però d' intavolar l' affare,
  Mandò alla sposa di bei frutti un dono,
  E al suo lacchè che lo dovea portare
  Disse: chiedi alla donna umil perdono
  Dell' ardir che mi ho preso; e s' ella entrare
  Vorrà in discorso, e chiederà chi sono,
  E che possedo mai, dì che in Venezia
  Ho in porto tre galie, nè mica è inezia.

Il lacchè, ch' era sordo e semplicione,
  Dalla sposa volò del suo signore.
  Ella gradì sì bella attenzione,
  E diè cinque o sei lire al servidore:
  Poi curiosa chiedè se il suo padrone
  Poderi possedea d' alto valore.
  Oh per questo il padron, colui riprese,
  Ha un porco e tre galline al suo paese.

LA COREGGIA

Morto il vecchio baron di Villamena,
Restò erede di tutto il baroncino,
Che stando allora nel collegio a Siena,
Lasciò tosto il collare d' abatino:
E qual novello possessor si rese
A veder le sue robe in quel paese.

Giunto alle porte il giovine barone,
Tutte a festa suonaron le campane;
Le bestie del paese e le persone,
Le donne cittadine e le villane,
Gl' impiegati, gli artisti, i vecchi, i putti
A incontrare il baron corsero tutti.

Il sindaco d' allor messer Pasquale
Con parrucca a pistola e manichetti
Soliti a porsi a Pasqua ed a Natale,
Tra il parroco comparve e tra gli eletti:
Ma nel fare al barone un complimento,
Pei troppi inchini uscì da dietro un vento.

Voltasi e dice; giacchè far tu vuoi,
Compitissimo tergo, il tuo dovere,
Aspetta almeno ch' io finisca, e poi
Parla, e rendi gli omaggi a tuo piacere.
Così detto, l' arringa terminò,
E al suo castello il baroncin guidò.

L' IMPOSTORE DELUSO.

Un birbo portoghese
Al Messico arrivò per far fortuna,
E a conseguir senza fatica alcuna
Il suo proposto oggetto,
Cosa dovea mai fare?
Incominciò a rubare. Un dì di festa
Va dal governatore, e si protesta
Che un cavallo gli ha tolto un paesano.
E' quel meschin citato,
E seco porta il suo destrier bendato.
Orsù, se questo è il tuo cavallo, ei dice,
Dì, qual occhio gli manca? il portoghese
Risponde a caso: l'occhio destro. Allora
Sbenda il cavallo il messicano: è mio
Questo che tiene entrambi gli occhi. Addio.

L' AUTORE

IMPORTUNATO IN UN CONVITO A FAR BRINDISI AD ALCUNE DAME.

Cosa di tai Signore
Debbo lodare ? il core ?
Ma è tristo ; e perchè tale
Sino alla tomba è uguale .

Debbo lodare il viso ?
E' in terra un paradiso ;
Ma questa gran beltà
Sparisce in brev' età .

EPITAFFIO DELL' AUTORE.

Poeta al mondo uscì ,
Cantò di mode e amor ;
Ma rispettò così
Il Nume , il re , il pudor .

Impieghi non ambì ,
Non ricercò gli onor .
Lasciò il suo corpo quì ,
L' anima al Creator .

SCHERZO.

Debbo seguir l' amore?
Non me lo dice il core.
Le donne quanto amabili,
Sono altrettanto instabili.
Debbo seguir l' amore?
Non me lo dice il core.

AD UNA DAMA.

Amabile Licoride,
Indegni son d' esistere
I versi miei, lo sai.

Ma se a bel riso muovono
I labbri tuoi purpurei,
Essi han vissuto assai.

L' AUTORE A SUA MOGLIE.

Fa l' inverno a noi ritorno,
Il nuov' anno il corso affretta:
Alla patria omai ritorno,
A te torno, Antonietta.

L' anno all' anno si succede,
Cangia il mondo ognor tenore:
Solo eterna è in noi la fede,
Solo eterno il nostro amore.

Tal affetto non è nato
Là nel mondo di Platone;
Nè ad amarci ci ha insegnato
Metafisica lezione.

Cari amanti sol ci rende
Un potere onnipossente:
Come sia nessun l' intende,
Ma ch' esiste ognun lo sente.

Abbiam noi, gentil consorte,
Pari voglie e pari tempre:
E' un amor che non ha morte,
E' un amor che puro è sempre.

Nel mio core tu spirasti
Casti affetti e dolce ardore ;
Dolce ardore e affetti casti
Io spirai nel tuo bel core .

A sua voglia il reo Destino
Regga pur gli umani eventi :
Se son sempre a te vicino ,
I miei dì trarrò contenti .

Voli il tempo , e scorran l' ore
Più che rapido baleno :
Se ho vissuto nel tuo core ,
Morirò felice appieno .

AD UN CATTIVO POETA.

Tu dici , Amon , che più nemici or hai ;
Ma i tuoi veri nemici oibò non sai .
Ignori , caro mio , chi son costoro ?
Febo in persona coll' aonio coro .

Sopra un pessimo quadro del *Giudizio in Ida* del Pittor Vernaccia.

Se Venere tenea, caro Vernaccia,
Un aspetto sì tristo e indiavolato;
Paride il pomo non l' avrebbe dato,
O dato almeno glie l' avrebbe in faccia.

DIALOGO.

I. Caro Zezza benedetto,
Sempre frottole dirai?
Z. Questo sol mi dà diletto.

I. Ma perchè non sol le dici,
Ma stampando ancor le vai?
Z. Così vogliono gli amici.

BEATRICE CENCI DIPINTA DA.....

Povera Cenci ! la fortuna irata
Ti perseguita dunque in ogni loco :
Quando eri in carne fosti decollata ;
Dipinta qui meriteresti il foco .

MANDANDO AD UNA DAMA IL NOTO CALENDARIO DI *CASAMIA* LIGATO ALLA FRANCESE .

Il calendario è quì , Clori gentile ,
Dell' astronomo inetto *Casamia* :
Il pronostico sol che vero sia
E' che l' anno novello è bisestile .
I pregi di tal libro , o bella Clori ,
Dentro non sono già , ma tutti fuori.

L' AUTORE

OBBLIGATO DA UNA DAMA A FAR UN SONETTO AL SUO AMANTE.

Musa, la bella Nice, ebra d'amore,
Vuol che scrivi un sonetto al suo diletto ....
A tal tema tu fuggi ?....e il nostr' onore ?....
La promessa?.... la dama....? Addio, sonetto.

EPITAFFIO D' UN PAPPAGALLO.

Un pappagal qui chiudesi:
Morto eternò sè stesso;
Lasciò a' zerbin lo spirito,
La ciarla al gentil sesso.

IN MORTE D' UN RUSIGNUOLO.

Perchè un gran *jettator* cantar l' udì,
Il mio canoro rusignuol crepò.
Ah come scrisse Bandelloni un dì,
Ognuno a gara *cerata* gridò:
Ma contro un occhio sì maligno, ahimè,
Quel greco motto il suo valor perdè! (1)

SUL BALLO DI VENERE E ADONE.

Nella greca e lazia arena
Sul teatro usciano i Numi
A ispirare la virtù.

Or si veggon sulla scena
Per corrompere i costumi:
Quest' è il fine, e nulla più.

---

(1) Bandelloni, amico dell' autore in un elegante poemetto sul *Fascino* scherzando sostiene che, per estinguere la forza della *jettatura* devesi profferire la parola *Cerata*, che in greco dinota *doppie corna*.

L' AUTORE RICHIESTO DA UN AMICO
CON QUAI MEZZI SI DIVENIVA BUON POETA.

Chiese Luigi al gran Turena un giorno
Cosa era d' uopo a seguitar la guerra
In un' estranea terra:
Gli rispose Turena in sul momento:
Tre cose, o sire; argento, argento, argento.
Tu chiedi, o Silvio, che fa d' uopo mai
Per diventar poeta abile e destro:
Tre cose, amico: l'estro, l' estro, l'estro.

A CLORI CHE LEGGEVA UN DRAMMA.

Bella Clori, un tal libretto,
Vago fuori, e dentro inetto,
Quanto mai somiglia a te!

Chi ti vede, s' innamora;
Ma se parli, ognuno allora
Da te lungi porta il piè.

A NICE PER UNA VINCITA
AL LOTTO IN SOCIETA' COLL' AUTORE.

Meco godi, o vaga Nice,
Ecco il *quattro* è fuori già.
Ah! chi è bella è pur felice,
Tutto cede alla beltà.

Non tel disse Fata alcuna,
Nè Sibilla t' avvertì:
Tu ordinasti alla Fortuna:
Esca il *quattro*, e'l *quattro* uscì.

Vada a diavol Casamia,
Barbanera non vo' più:
La mia *smorfia*, Nice mia,
La mia cabala sei tu.

Spiegar sogni è fola, o Nice,
Fissar gli astri è asinità.
Ah! chi è bella è pur felice,
Tutto cede alla beltà.

SCHERZO.

Disputavan due donne, Aurora e Nice,
Qual de' loro cappelli era il più bello,
Fatto alla Senna l'un, l'altro al Tamigi:
E crebbero a tal segno i lor litigi,
Che per arbitro eletto
Fu il cavalier Zibetto.
Ei prima il merto della lite intese,
Poi la sentenza rese,
Paride del buon-tuono,
Con severo contegno e gravità:
Quello è il miglior cappello,
Che più leggier sarà
Del vostro leggierissimo cervello.

AD UNA DAMA

CHE RIMPROVERAVA ALL' AUTORE L' USO DEL RAPÈ.

Non è ver che siam poeti
Per virtù de' bei liquori :
A tai fole , o vaga Clori ,
Solo il Quadrio prestò fè.

I pensier brillanti e vivi
Nel mio sen non desta Bacco :
Il mio Nume è il buon tabacco ;
Qual' idee risveglia in me !

Delle mode tu eroina
Dir potrai se un nastro è bello ;
Se s' adorna un bel cappello
O di *blonda* , o di *fisciù* :

Io dirò ch'è il buon tabacco
L' elisire de' poeti ,
E che dona ai spirti lieti
Sacro ardor , febea virtù.

A miei detti arditi e franchi
Frema pure il tuo buon-tuono :
Il tuo cor non voglio in dono ,
Ma una presa di rapè.

Io tra posteri avrò vita,
Se son morto nel tuo amore:
E se perdo il tuo bel core,
Resta ancor la gloria a me.

TRADUZIONE D' UN EPIGRAMMA.

Qual differenza di sapere hai voglia
Il fuoruscito e'l medico divide?
Quello prima t' uccide, e poi ti spoglia,
Questo prima ti spoglia, e poi t' uccide.

EPIGRAMMA.

La saggia Fillide è brutta e bruna,
E' tutta stupida Nice vezzosa:
Chi sceglieresti sposa?
Per me, direi nessuna.

A FILLIDE.

Mostri, Fille, con me tanto rigore,
E poi volgi a' miei versi allegro il ciglio:
Ah se obbligarmi vuoi, cangia consiglio:
Odia i versi a tua voglia, ama l' autore.

IL BELLETTO.

Folle Irene, quel belletto,
Ond' è già tua guancia accesa,
È una moda mal intesa,
E fa nascer un sospetto.

Se ingannarci ancora crede
Il tuo viso sì dipinto;
Quanto il cor sarà più finto,
Che sta dentro, e non si vede!

EPIGRAMMA.

Cloe , di sensibil cor , d' umor geloso
Ha un vago sposo, e un brutto cagnolino:
Ma son (capriccio del crudel destino)
Fedele il cane, ed infedel lo sposo.

A NORINA ACLARIO

CHE INVITÒ L' AUTORE AD UNA FESTA DI BALLO.

Un poeta sventurato
Fatto *civico* forzato ,
Per non esser più soldato,
Deve fingersi ammalato.

Per tal caso maledetto,
Benchè florido d' aspetto,
Chiuso è in casa , e steso in letto
A voi scrive un suo biglietto.

Dal mio caro Barinedo
  Jeri ottenni il mio congedo;
  Stretto in mano me lo vedo,
  Ed ancora non lo credo.

Mi direte malcreato,
  Che ad invito così grato
  Dovea correre ammalato,
  O soldato, o non soldato.

Egli è ver che a voi mancare
  Non doveva; ma rischiare
  Di tornare militare,
  Non è cosa da scherzare.

Balleremo, cara mia,
  Balleremo quando sia
  Dileguata questa ria
  Salutare malattia.

Or la man vi bacia, Aclario,
  Per seguir il formolario,
    Il malato immaginario,
    Michelino ex-legionario.

A NICE

Se tu, Nice , con me nutri dispetto
  Perchè esimio ciarliero , ecco il riparo.
  Prendi il ritratto : ei ti sarà più caro ,
  Che non ha certamente il mio difetto .

MANDANDO UN PAPPAGALLO A FILLE.

In grembo al vast' oceano
  Per mille leghe e mille
  Giunse l' atteso in Napoli
  Tuo pappagallo , o Fille .

Sicuro il pino , d' Eolo
  Non paventò lo sdegno :
  Portava un dono a Fillide ?
  Tacque il ceruleo regno.

Ah se l' uman linguaggio
Sa tal uccel parlare ,
Non è sì gran prodigio
Da far trasecolare .

Maggior prodigio sembrami
Che molti ancor fra noi
Nel ragionar somigliano
Gli asini , i muli , i buoi .

EPIGRAMMA

Vantasi un militar millantatore
Che anch' egli è bravo all' inimico in faccia:
Me se gli altri il valore han nelle braccia,
Ei ne' piedi sol poggia il suo valore .

EPIGRAMMA SPAGNUOLO

No se , para que nascì :
Pues en tal estremo estò ,
Que el bivir no quiero yo ,
Y el morir no quiere a mì .

TRADUZIONE .

Qual astro al nascer mio
Risplender fè la sorte ?
La vita non vogl' io ,
E me non vuol la morte .

AD UN MISERO POETA .

Tu t' ergi in ciel colla tua cetra , amico ,
Ma la tua povertà ti gitta a terra ;
Con Febo in pace e con Fortuna in guerra,
Ricco di fama e di danar mendico .

SULLA STATUA DI PIGMALIONE.

Se per opra del ciel pietra sì dura
 Pietra divenne, e pur sentì l'amore:
 Quante donne per opra di natura
 In rio macigno han trasformato il core!

A NORINA, NEL SUO DI' NATALIZIO.

Ecco l'ora è già vicina,
 In cui vide i rai del dì
 La mia amabile Norina,
 La beltà che mi ferì.

Idol mio, saper non bramo
 Ove giunta è la tua età:
 Solo so che dacchè t'amo,
 Quasi un lustro è scorso già.

Più zerbini t'offriranno
 Cose in moda e di buon-tuon;
 Più damine porteranno
 Nastri, gemme e fiori in don.

Fu la sorte a me nemica ;
Sol ho in fronte il sacro allor,
Sol in man la cetra amica ,
Sol in petto un fido cor .

Dunque e core , e cetra , e alloro
Pegni sian della mia fè :
Questo è tutto il mio tesoro ,
E 'l mio tutto io dono a te .

L' AUTORE

GUARITO DA GRAVE MALATTIA COL CONSULTO DI TRE MEDICI .

In perfetta salute un fuoruscito
Ha il boja e 'l tirapiedi , ed è sbrigato :
Io , moribondo a letto , ho avuto a lato
Due tirapiedi e un boja , e son guarito.

TRADUZIONE

D' UN EPIGRAMMA FRANCESE.

Fui medico, fui fisico,
Storico, maldicente,
Poeta, metafisico:
Ora non son più niente.

BELLEZZA D'IRENE.

Quando in Atene Apelle
La Dea d'amor pingea,
Da cento Ninfe belle
Varie beltà prendea.

A se vantava Atene
Quella cui diedi il core,
Solo bastava Irene
Per far la Dea d'amore.

EPIGRAMMA

Di Clorinda nel vedere
Le pupille nere nere,
Il mio cor si ribellò.

Più vicin vedendo poi
Neri neri i denti suoi,
Saggio il cor mi ritornò.

SIMILE

Io so ben che tieni, o Fille,
Gran natali e vezzi mille;
Ma sì nobile e vezzosa,
Non ancor ti veggo sposa.

Questi amanti d' oggidì
Non la pensano così:
Più che gli avi e belle gote
Essi cercano gran dote.

EPITAFFIO D' UN MEDICASTRO.

Qui riposa in sonno pieno
Il gran medico Fileno ;
Che a sua voglia impunemente
Ammazzato ha tanta gente .
Ei curando l' ammalato ,
Dagli eredi era pagato .

MADRIGALE .

Il puro giglio intatto
È del cuor di Norina il bel ritratto .
È la purpurea rosa
Del bel volto di Nice
L' immagine vezzosa .
Ah per essere felice ,
La rosa agli altri cedo ,
E il giglio solo , il puro giglio io chiedo.

AD UN AVARO.

Tu possiedi gran danaro,
Ma tenendolo sì caro,
Nulla l' usi, in conseguenza
E' per te lo starne senza.

Miserabile poeta,
Io non so che sia moneta,
Eppur godo ogni momento.
Chi di noi sta più contento?

SULLA MORTE DI UNA SPOSA.

Ai strali d' oro del bel Dio bendato
Anche i ferrei suoi strali aggiunse Morte;
Onde di Nice il povero consorte
Fu sposo in sonno, e vedovo destato.

SCHERZO.

E' il cavalier Roberto un uom profondo ,
  Sul gran buon-tuono il suo parer sa dare;
  Tutto ha girato l' universo mondo ;
  Come un diavolo a quattro ei sa ballare ;
  Sa nuotar come un pesce e andar a fondo ;
  Sa sparar, sa schermir , sa cavalcare;
  Solo scriver non sa; ma è necessario ?
  Perciò paga il suo sangue al secretario .

LA DONNA SAGGIA .

Disse a Nina un giorno Amore :
  Perchè tanto mi disprezzi ?
  Io ti diedi un nobil core ,
  Mille grazie e mille vezzi.

Ad Amor rispose Nina :
  Nel fissarti giusto meco ,
  Chiaramente s' indovina
  Che davver sei Nume cieco .

L' INGENUITA'.

Veggo, Irene, i tuoi gran pregi;
Tu sei bella, sei pudica;
Diede a te la sorte amica
Agi immensi ed avi regi.

Ma il mio labbro, ognor sincero,
Non è vario dal mio core:
Deh perdona il suo candore,
Che tradir non osa il vero.

Se adorar dovessi un volto,
Solo il tuo sarebbe, Irene:
Ma d' Amor dalle catene
Il mio core è ancor disciolto.

DIALOGO TRA FILENO E CLORI.

C. Fileno, mio pastor,
   Che sì pensoso stai?
F. Clori, mio dolce amor,
   Perchè sì mesti i rai?
C. Perduto ho il core, oh Dio!
F. Il cor perduto ho anch' io.
C. Il tuo sen venne a me:
F. E forse il tuo quest' è.
C. Oh mio Fileno,
F.   Oh mia diletta Clori,
A due. Bel cambio inver de' nostri casti amori!

EPITAFFIO D' UN GHIOTTO.

Qui giace Albin che si potea chiamare
   Uomo allupato, ovver lupo umanato.
   Potrà tanto fra' morti digiunare,
   Quanto stando fra' vivi ha divorato?

AVENDO SCOMMESSO L' AUTORE CON NICE INCINTA, CHE AVREBBE PARTORITO UN MASCHIO, NACQUE UNA BAMBINA.

La mia scommessa a benedirsi è andata;
Di persona a pagar son quì venuto;
Ma essendo, o Nice, un' altra donna nata,
Ha tutto il mondo ancor meco perduto.

SUL POEMA DELLA PESTE

DI ALCESTE....

Se un poema è pregiato, o caro Alceste,
Allor ch' è tutto al suo soggetto eguale;
Chi non prezza il tuo canto su la Peste,
Se in se stesso è una peste al naturale?

A FILLE, L' AUTORE INFERMO.

Fille, un reuma crudel sì mi molesta,
Che chiamar lo poss' io tuo successore.
Tu m' hai fatto venir dolor di cuore,
E quel reuma infernal dolor di testa.

A CLORI

MANDANDOLE UN VENTAGLIO.

Accetta, o bella Clori,
Questo ventaglio in dono;
Contro gli estivi ardori
In apparenza è buono.

Se leggi, o Clori bella,
Lo Spettatore Inglese:
Oh come mai favella
Di sì galante arnese!

Se Savioli ascolti;
Le regole propone,
Onde il ventaglio a molti
Audaci amanti impone.

Se a Genoin dai fede;
Sì fragile strumento
Atto a più cose il crede,
Oltre a destare il vento.

Ma il labbro mio non mente,
Nè adulatore io sono:
Parliamo apertamente:
Manco a far vento è buono.

IL ROSSO-E-NERO.

Il nome sol di questo gioco il vero
Valor n' esprime ; e dimostrar lo posso.
A tutti il viso diventar fa rosso ;
A tutti il sangue diventar fa nero.

AD ARGENE

CHE SPOSAVA UN SAVIO VECCHIO.

Argene mia , deh non lagnarti più
Che il saggio Albino diverrà tuo sposo.
Dove sperar potrai miglior riposo ,
Che in braccio all' amicizia e alla virtù?

A NORINA

CHE REGALO' UNA COLOMBA ALL' AUTORE.

La colomba , Norina , è bella e buona ,
E' il complimento mio sugoso e breve :
Bianca è come la mano che la dona ;
Schietta come la man che la riceve.

EPITAFFIO D' UN MEDICO.

In quest' urna Filen le gambe stese :
Molti curò , ma non guarì nessuno :
Ai malati ordinava ampio digiuno ,
Ei divorava de' malati a spese.
Per cesso , per secesso e per recesso
Tanti ammazzò , finchè ammazzò se stesso.

AD UN AVVOCATO.

Maledetto quel ventre che ti fè ,
Avvocato infernal di Belzebù !
Imbroglione a te simile non v'è ,
Non vi sarà giammai , nè mai vi fu.

Pria di danaro mi spogliasti tu ,
Poi mi vestisti di speranza e fè.
Ah ! sazierei pria cento lupi e più ,
Che satollare e disfamar sol te.

Come diamine far , come si può ?
Io che vinsi , restai senza un tarì ;
Il mio avversario nudo si trovò.

Chi la palma portò ? chi vinse ? chi
In sostanza i quattrin tutti afferrò ?
Voi sol , *paglietti* miei : non è così ?

AD UNA DAMA
TORNATA DA PARIGI.

Bella Irene , quando andasti
A veder tua madre in Francia ,
Non vi fur tra noi contrasti ,
Non vi fu gelosa ciancia.

Senza pianto e senza lutto ,
Buon viaggio , a te diss' io :
Tu scherzando e a ciglio asciutto
Rispondesti : oh Zezza , addio.

Torni ? io dico freddamente :
Ben venuta , o mia bellezza ;
Tu rispondi indifferente :
Ben trovato , o caro Zezza.

Questo è amarsi senza pene ;
Poche ciarle , e meno fatti.
Dimmi sol , vezzosa Irene ,
Noi che siamo amanti , o matti ?

AD UN POETA INETTO E BORIOSO.

Tu dici che sui fogli, o mio Marrano,
Non scrivi no, ma minii ad eccellenza:
E perciò i versi tuoi (con riverenza)
A miniarci son buoni il deretano.

EPITAFFIO D'UN CANE.

Qui giace un cagnolin, Mirtillo detto,
Del cavalier Labindo unico amore:
Di fino pelo e di vivace aspetto,
Nel ballar su due piè facea stupore.
Vigilante, discreto, in conchiusione,
Più cervello tenea del suo padrone.

AL CAVALIER VILLANILLI.

Pria di nascita e nome, a dirlo schietto,
Fosti villano; or sei nobile e conte:
Ah nel vedere a te la croce in petto,
Io mi fo con ragion la croce in fronte.

AD UN MAESTRO DI CAPPELLA.

La tua musica, Elpin, non v' è che dire,
È un prodigio dell' arte, e fa stupore:
Agli occhi miei che non san mai dormire,
Essa solo, essa insinua un bel sopore.

AD UN VANAGLORIOSO POVERO

Che ti giova vantar gran nobiltà,
Se il danaro da te sempre fuggì?
Povero cavaliere! e chi non sa
Che solo dall' arrosto il fumo uscì?

AD UNA DAMA MASCHERATA DA ZINGARA.

Va a tua voglia mascherata,
Io so ben che in te, Glicera,
Sotto maschera sì nera
V' è una faccia di frittata.

Odi pur s' io son sincero;
Tra la maschera e 'l tuo volto
(Che poeta insano e stolto!)
Prendo il finto, e lascio il vero.

Non farei da tal figura
La ventura indovinarmi.
Sì, tu stessa, come parmi,
Sei la pessima ventura.

A NERINA.

Hai tu detto a più d' un che sol da me
Amorosa vorrstei servitù:
Io rispondo sincer da tu a tu:
Ciò, Nerina possibile non è.
Vuoi saperne il motivo? egli è ben giusto;
La ragione in amore è il proprio gusto.



A FILLE.

Denti di perle , bei capelli d'oro,
Bocca di rosa che l' egual non ha,
Tutt' amor con contegno e con decoro ,
Tutta grazie con fasto e dignità ,
Tutta brio con decenza e con virtù ;
Questa , Fillide mia , questa sei tu.

ALLA STESSA

INVIANDOLE LE FAVOLE DI ESOPO.

Che un tempo i bruti avessero
Il don della parola ,
Non è , vezzosa Fillide ,
Un' assoluta fola.

Forse parlar qual' uomini
Ai bruti era concesso ,
Poichè quai bestie parlano
Molti zerbini adesso.

NEL MANDAR AD UN AMICO UN CANESTRINO DI FICHI.

Ti mando fichi di color diversi ;
E accoppio , Silvio , pochi versi al dono.
Quanto teneri e dolci i fichi sono ,
Tanto son duri e ributtanti i versi.

Benchè varii fra lor , ti serviranno
E fichi e versi ad una cosa sola :
I fichi ecciteran la cacarola ,
E i versi il deretan ti poliranno.

L'AUTORE INVITATO AD IMPROVVISARE AD UNA CENA A CHIAJA.

Or che stiam quì gozzovigliando a fresco ,
Ma in corpo abbiamo un mongibello ardente,
Deggio cantare ? Ah la mia Musa sente
Che improvvisar potria solo in tedesco !

A NICE.

Tu sei ricca , gentil , nobil , felice ,
Io vivo in odio all' implacabil Fato :
Ma se mi guardi una sol volta , o Nice ,
Io sarò de' mortali il più beato.

IL CARNOVALE.

S' avvicina , compagni , il carnovale ,
D' insensati piacer la stagion vera ,
Delle danze e festin la primavera ,
Il bel tempo del chiasso universale.

Or ch' è ogni esser uman lieto e giocondo ,
Or che matta è degli uomi la razza ,
In tavola , in teatro , in casa , in piazza
Impazziam ancor noi con tutto il mondo.

AD UNA DAMA CHE FECE UN PICCOL DONO DI *SIVIGLIA* ALL' AUTORE.

Grazie, o Clori, dell' ispano
Buon tabacco che mandaste:
Vi ringrazia la mia mano,
Se il mio naso consolaste.

Di tal dono al vivo apprezza
Il mio cor tutto il valore:
Segno è almen di gentilezza,
Se non è pegno d' amore.

Voi che spesso disdegnose
Le pupille a me girate;
E mi dite brutte cose,
E mi fate brutte occhiate:

Or se in pubblica adunanza
Io farò mille starnuti,
Mille volte per usanza
Mi direte: il Ciel t' ajuti.

Ma vo' render la pariglia
A chi meco è avara tanto:
Se fu poca la *siviglia*,
Sarà breve anche il mio canto.

AD UN AUTORE
CHE SCRISSE SULL' *UOMO INCOMBUSTIBILE*.

Che fare incombustibile
La chimica mi può,
È cosa evidentissima,
Negar non la saprò.

La tua mistura angelica
Toccare a me farà
Un ferro roventissimo,
Nè il corpo soffrirà.

Segui l'impresa, ed utile
Sia pur la tua virtù:
Da' tuoi fornelli magici
Sperar potrem di più.

Nuova mistura al fervido
Foco crudel d' amor
S' opponga, e incombustibile
Renda l' umano cor.

Ah se a tal opra giungere
L' ingegno tuo saprà,
Ti renderai gratissima
L' intiera umanità!

AD UN VECCHIO, SPOSO D' UNA GIOVINE.

Tirsi, tu sposo di due belle gote
Che innamorar potrian lo stesso amore?
E assegnando una pingue contraddote,
Credi ispirare dolci affetti a un core?
Ah sempre spererà la tua consorte
Goder la vita sua colla tua morte!

AD UNA VECCHIA, SPOSA D' UN GIOVINE.

Or che sposi, Elisa antica,
Si rallegra ogni parente,
Si congratula ogni amica,
Tutti stanno allegramente.

Quando poi dovrai soffrire
Certe pillole un pò amare,
Sarai sola ad inghiottire,
Sarai sola a lacrimare.

A CHIARINA, OFFESA DAL VAJUOLO.

I gemiti, Chiarina, e 'l largo pianto
Non fan tornare il viso tuo vermiglio:
Calma dunque i sospiri, asciuga il ciglio;
Contro il vajuol non t'adirar cotanto.
Il tuo mal non è poi sì disperato:
Il cielo allora è bel quando è stellato.

EPIGRAMMA.

Il conte Albino il suo fattore crede
Ch'abbia schiette le mani e onesto il core:
Sarà; ma come diavolo succede
Ch' è spiantato il padron, ricco il fattore?

AD UN VILLANO DIVENUTO ZERBINO.

Tu sei figlio d' inetto contadino ,
E vuoi mode sfoggiar da parigino ?
Cresci un poco il giudizio , il lusso abbassa ;
Men vesti indosso , e più danari in cassa.

AD UNA DAMA MAGRA E STERILE.

Fille , doie pinguissima portasti ,
Ed un torso tu sei di notomia :
Sono i gran feudi tuoi fertili e vasti,
E tu sterile sei , Fillide mia.

AD UN CHE VANTAVA SEMPRE NOBILTA'.

Sempre ti vanti , amico ,
Che il tuo lignaggio è antico :
Lo credo , e non è strano ,
Antidiluviano ;
Poichè i parenti tuoi , falso non è ,
Si trovaron nell' arca di Noè .

A FILLE

CHE REGALÒ UN RASOJO ALL' AUTORE.

E dieci, e cento, e mille
Grazie ti rendo, o Fille,
Del bel rasojo inglese
Che desti a me cortese.

Oh quanto adatto è il dono!
Poichè di Pindo io sono
Un celebre barbiero;
E a più d' un cavaliero
Con graziosi versi
D' attici sali aspersi
Ho fatto, e non lo celo,
Il pelo e 'l contrappelo.

Basta così: chi sa,
La Musa mia che fa
Barbe radenti ognora,
Con tal rasojo ancora
Farla potria (briccona)
A Fillide in persona.

IN MORTE D' UN MEDICO .

Poichè tanti e poi tanti n' ammazzò ,
Il medico Labindo anch' ei morì .
Dobbiam pregargli eterna pace ? sì :
Pianger dobbiam per la sua morte ? no .

Pianga lo spezial ch' egli arricchì ,
Pianga il barbier che tanti siringò ,
Pianga il becchin che tanti n' atterrò ,
E pianga il cerajuol ch' ei favorì .

Frati , piangete , che per esso , ahimè ,
Tante requie diceste : e di voi più
Qualunque confraternita perdè .

Ma la perdita tua più seria fu ,
Morte : e quando Labindo ha stesi i piè ,
Il ministro miglior perdesti tu .

A NORINA,

CHE MANDÒ ALCUNI TARTUFI ALL' AUTORE.

Ricevei, mia Norina, i bei tartufi,
E vo' renderne grazie in un sonetto: . . .
Ma condurlo non posso, ahimè, in effetto,
Che al più bel mi mancò la rima in *ufi*.

AD UN AMICO,

CHE CONSIGLIÒ L' AUTORE SOPRA UN' OPERA SUA.

Vuoi tu saper sinceramente, amico,
Quanto vaglia in effetti il tuo lavoro?
Io per me ti direi, vale un tesoro;
Ma la rima risponde: un fico, un fico.

A NICE RIMASTA VEDOVA.

Nice, se Albin perdesti, il maledetto
Medico incolpa, e non l' infausta sorte:
Diè le *polveri inglesi?* ecco l' effetto;
In polvere han cangiato il tuo consorte.

ALLA STESSA,

CHE MANDÒ ALL' AUTORE UN DONO
DI *PASTA-REALE*.

Grazie e poi grazie, damina amata,
Della bellissima *pasta-reale*:
Dalle tue tenere mani impastata,
Dovea ben essere cosa reale.

L' eccellentissimo gustoso dono
Oh quanto è analogo, quanto a me uguale,
Che morbidissimo di cuore sono,
Pieno di zucchero, dolce di sale!

A CLORI,

CHE MANDÒ DUE LEPRI ALL' AUTORE.

Noi siamo, o Clori, nel donare uguali,
Benchè i doni fra lor sian ben diversi:
Tu versi in casa mia sodi regali,
Ed io regalo a te frivoli versi.

L'AUTORE

INVIANDO IL SORBETTO ALLA STESSA.

Apri, Cloride vezzosa,
Il mio piccolo biglietto:
No, non è spiega amorosa;
Messaggiero è di sorbetto.

Questi versi e questo dono
Nulla son tra lor diversi:
Se i rinfreschi freddi sono,
Son freddissimi i miei versi.

Prendi il dono, o Clori amata,
Leggi pure i versi miei;
E così sarai gelata
Ancor più di quel che sei.

LA MODA.

Cosa è moda in Inghilterra?
  De' costumi gentilezza,
  Delle fabbriche ricchezza,
  Gran commercio di tal terra.

Cosa in Francia, cosa è moda?
  Eleganza nel parlare,
  Politezza nel trattare,
  Di pensar maniera soda.

Cosa è moda in più d' un regno?
  Cieca scimmia imitatrice,
  Di famiglie struggitrice,
  Non buon tuon, ma tuono indegno.

AD UNA DAMA,

INVIANDOLE UNA BAMBOLA NEL CAPO D' ANNO.

Bella Nice, or che l' anno incominciò,
Frivoli doni ogni zerbin ti fa:
Frivolissimo dono anch' io ti fo;
Un fantoccio che in piè girando va.

Ma se cavar con fina mente io so
Da' soggetti più vil moralità,
Da tal bambola nascere farò
Due poetiche chiare verità.

Come leggiera e instabile sui piè
Senza tregua ognor gira, ancor così
Instabile e leggier l' amor è in te:

E come mostra aver l' anima in sè
Eppur non l' ha; così natura ordì
Ogni tuo amante, e macchina pur è.

A NICE

PER LA MORTE DAL MARITO.

Sì, quel pianto, o bella Nice,
E' dovuto al tuo dolore,
Segno è ben del tuo bel core,
È un omaggio al tuo Filen.

Ma che pro? Di donna il pianto
Calma noi, non già la morte;
Nè può mai del tuo consorte
Spirar vita al freddo sen.

Or sospiri, e forsennata
Esalar lo spirto vuoi;
Ma crudel de' voti tuoi
Morte, oh Dio!, non ha pietà.

Verrà un dì, che avrai, mia Nice,
Ben di vivere diletto:
Morte allora a tuo dispetto
Il tuo petto piagherà.

AD UNA DAMA,

CHE PARTORI' UNA TERZA BAMBINA.

Già la terza pargoletta
Da te nacque, o vaga Irene;
E 'l tuo volto è tutto in pene,
Tutto in lutto il tuo bel cor?

Dolce medica pietosa
La mia Musa a te vuol dare
Lenitivi, che calmare
Ben sapranno il tuo dolor.

È perfetto intieramente
Se si fa tre volte un rito:
Tre bambine hai partorito,
Madre sei perfetta tu.

Qual rival di Citerea,
Tieni intorno, Irene bella,
Tre ragazze; e tiene anch' ella
Sol tre Grazie e nulla più.

Egli è ver che nove Muse
Fan corteggio al Dio del Sole :
Ma vicino ei sempre vuole
Il famoso suo treppiè .

Egli è ver che al Dio Nettuno
Le Nereidi stanno a lato ;
Ma il tridente fortunato
Ama sol l' ondoso re .

Se tre Parche al germe umano
Solo dar la morte sanno ;
Tre tue figlie accresceranno
La tua stirpe , Irene , un dì .

Dimmi or tu se in medicina
Dotta è ben la Musa mia :
Da qual nobil farmacia
Simil balsamo sortì ?

AD UN MERCANTE FALLITO.

Alle sventure in preda
Consolati, compare:
Un mal che grave pare,
Grave così non è.

Un fallimento, è vero,
Cosa non è da gioco;
Ma se rifletti un poco,
Anche ha piaceri in sè.

Quando propizio il Fato
Era a' disegni tuoi,
Destar potevi in noi
L' invidia ed il livor:

Or che son teco avversi
Gli astri tiranni e rei,
Pietosa cura sei
D' ogni sensibil cor.

Allor che avevi intorno
Mille gemmati arredi,
Potean gli avari eredi
La morte tua tramar.

I creditori adesso
Che soddisfar non puoi,
Stanno pei giorni tuoi
Il cielo ad implorar.

Pria nell' oceano immenso
Di cento affari e cento
Avevi un sol momento
Di pace e libertà?

Or senza cure affatto
Ten vivi spensierato:
Se un legno ha naufragato,
Nulla t' importerà.

Più la tua moglie astuta
Non cercherà diamanti;
Nè appresso a mille amanti
Danar scialacquerà.

Danze, teatri e gioco
Or lascerà tuo figlio:
Udrà l' altrui consiglio,
E saggio diverrà.

Più non vedrai d' intorno
Amici menzogneri:
Quei ch' ora tratti, i veri
Amici tuoi saran.

Ma se più spiego i beni
Che porta un fallimento,
Oh quanti in tal momento
Per genio falliran!

AD UN AUTORE.

Allor che in mano i libri tuoi prendiamo,
Saggia riflession ci occupa il core:
Tu per comporre, Albin, versi sudore,
Per intenderti noi sangue buttiamo.

AD UN SERVO SCIOCCHISSIMO.

Figlio mio, ti chiami Agnello,
E davver tieni il cervello
Di lattante e bianco agnello;
E calzando il paralello,
A puntin sembri il fratello
Del ridicolo *Coviello*.

AD UNA DAMA

CHE CERCAVA UN DOMESTICO.

Voi cercate , Norina , un servitore ?
Un di questi è il lator del mio biglietto .
Tra' nemici pagati egli è il migliore,
Ed è , quasi direi , senza difetto.

Menzognero non è , nè giocatore ,
Ha per la roba de' padroni affetto;
Fa da cuoco , volante e spenditore ;
È casto in ragionar , di mani netto.

Due cose vuol saper : se con modestia
Comandate a chi serve , oppure usate
Battezzarlo coi nomi , *asino* , *bestia* :

E (questo poi gl' importa assai assai)
Se ogni mese è saldato , ovver pagate
In tre tanne , cioè , *mo* , *po* , *e mai*.

RISPOSTA DELLA DAMA.

Tu che vero poeta, o Baroncino,
Immagini bugie grosse e sonore,
Mandarmi immaginasti un servitore,
E mandasti frattanto un damerino.

Di vedere mi parve un parigino
Lindo, attillato, che facea stupore:
Terrò agli ordini miei sì bel zerbino?
Fora troppo per me grande l'onore.

Io gli feci profonda riverenza,
Ma non sapea che titolo gli dare,
Tu, *Voi*, *Don*, *Illustrissimo*, *Eccellenza*.

Sei fanatico, Zezza, veramente:
Credendo in sala un servitor trovare,
Trovar mi parve un cavalier servente.

SULLE NOZZE

D' UN CELEBRE PITTORE CON BRUTTA RAGAZZA.

Perchè Titta pittor sì rinomato,
Un torso egizian volle sposare,
Per maraviglia è ognun trasecolato?
Io lo trovo, per me, ben regolare.

Se ogni sarto va lordo e rappezzato,
Che il suo proprio mestier non sa curare;
Se non vuol scarpe il calzolar portare;
Se il peggior cibo è al tavernier serbato;

Se in magnifica pompa i beccamorti
Portan gli altri alle chiese, ed essi in morte
Vanno a ingrassar del Camposanto gli orti:

Così Titta, che pinge tuttavia
Psichi, Veneri e Grazie, ha per consorte
Una Furia d' Averno, e vera Arpia.

ALLA MOGLIE D' UN MAGISTRATO.

La poetica mia sincerità
Scusa , dama gentil : s' io scrivo a te ,
Non è già complimento , amor non è ,
Ma una dura e crudel necessità.

Deggio partir , vo'il passaporto : il de'
Tuo marito firmar , ma ancor nol fa :
Pregalo tu : se meco il sordo fè ,
Vo' veder se con te pure il farà.

Che diavolo ! Chi cerca un passaporto
Per l' altro mondo , *gratis* glielo danno
Un medico all' istante e un beccamorto :

Ed io per viaggiar sino a Livorno ,
Chiesi il permesso , è quasi scorso un anno,
E ancor si dice , abbi pazienza ? Un corno.

AD UN AMICO.

Chiedi , Elpin , perchè il tuo Zezza
Tratta sol le donne brutte ,
E (terribile stranezza)
Fugge poi le belle tutte ?

Del mio oprare a te vo' rendere
La chiarissima ragione ;
E m' impegno di difendere
Così giusta opinione.

Se fo qualche cerimonia
A una donna che ha bellezza ,
La bellezza è una demonia
Che tentar potrebbe Zezza.

Si vedrebbe allora un caso
Tutto nuovo e strano affatto :
All' amore dar di naso
Un poeta così matto.

Mi diresti e con ragione:
Bel satirico del cesso!
Criticavi le persone?
Ora critica te stesso.

Ma vicino alle Megere,
All' Arpie che fanno orrore,
È un contento, un bel godere;
Nulla mai s' impegna il core.

Se mi mostrano sdegnosa
La lor faccia di frittata,
Bagattella graziosa;
Me ne faccio una risata.

Se mi dicono sprezzanti
Che per me non hanno amore,
Io, perdendo tali amanti,
Le ringrazio dell' onore.

Stai vicino a un viso bello?
Chi ti guarda in bieco ciglio;
Chi t' invidia, e d' un duello
Sempr' è prossimo il periglio.

Siedi accanto ad una brutta?
  La tua fama è in santa pace,
  Te la godi tutta tutta,
  Niun ti bada, ognuno tace.

Una donna non vezzosa,
  Quanto sconcia e brutta è più,
  Per avere qualche cosa,
  Acquistar cerca virtù.

Ma la bella non si appiglia
  Di virtuti a far acquisto:
  A Lucifero somiglia,
  Così bello e così tristo.

Queste son le gran ragioni,
  Per cui fuggo la bellezza.
  Se ti fidi, a me t' opponi,
  Se tu puoi, convinci Zezza.

AD UN AMICO IN CARCERE.

Tirsi mio, l' andar prigione
Porta seco affanni e guai;
Ma ogni regola, lo sai,
Sempre ha qualch' eccezione.

Non dirò che un loco angusto
Sia per te sì gran contento;
Ma stringendo l' argomento,
La prigione ancor dà gusto.

Perchè in carcere tu stai?
Perchè un pazzo creditore
Con stranissimo rigore
Vuol da te quel che non hai.

Ma con ciò non restan paghi
I suoi voti ingordi avari:
Ei vorrebbe i suoi danari;
Tu stai chiuso, e non lo paghi.

S' è la rigida stagione,
Chiuse stanno le prigioni:
Alle piogge non ti esponi,
Non t' esponi a flussione.

Se l' estate a noi ritorna,
Quel bell' umido ristora;
Nè può il sol, che noi divora,
A te rompere le corna.

Non è piccolo vantaggio,
Che di casa un vil padrone,
Se non paghi la pigione,
No, sfrattar non puotti a Maggio.

È una risa da crepare!
Chi ti tiene in questa stanza,
Più quattrini da te avanza,
Ed ei pensa al tuo mangiare.

S' ei volesse da prigione
Via mandartene assoluto,
Tu rispondi con rifiuto:
Mille grazie, sto benone.

SULLA PESTE.

Frutto inver fuori stagione!
Lasci in pace, o cara Peste,
Malta e Smirne, e proprio in queste
Spiagge vieni ad alloggiar?

Eran pochi veramente
I flagelli infausti e rei;
Sopraggiunta ancor tu sei
La misura a ricolmar.

Peste, orsù, veniamo a patti:
Tu conserva a me la vita,
Io con lode non udita
La tua fama eternerò.

Per le piazze andrò più largo,
Da' briganti ognor sicuro;
Nè più stretto in faccia al muro
Dal vil popolo sarò.

Efficace vomitivo,
Purghi al mondo il suo corpaccio;
E gli togli il grave impaccio
De' birbanti e malfattor.

Chi di debiti sta pieno ,
  Non lo crucia, nè molesta,
  Nè va a rompergli la testa
  Importuno creditor.

Tutti cessano i partiti,
  Il *Giornal* più non leggiamo;
  Più alle guerre non pensiamo,
  Peste mia , pensando a te.

Senza medici si muore ,
  Solo solo e senza stento;
  Nè si sa per testamento
  Quel che lasci e quel che c' è.

T' è il mangiar portato in casa;
  Le fatighe a spasso vanno,
  I scolari più non stanno
  Ne' collegi a sospirar.

Dell' amor costante e vero ,
  Peste mia , tu sei l' orciuolo:
  Falsi amici tu puoi solo
  Nel periglio smascherar.

Di far pegni a strana usura
S' abbandona il reo pensiero:
La *rolletta* e 'l *rosso-e-nero*
Più non cura il giocator.

Ecco fatte col mio canto
Le tue lodi manifeste:
Spetta a te salvare, o Peste,
Il tuo nuovo encomiator.

SULLA CARESTIA.

Belle donne , se voleste
Ch' io cantassi un dì la Peste ;
Per mio genio cantar ora ,
Donne mie , vorrei la suora ,
La più fida amica mia ,
Benedetta Carestia.

Come scrissi , è noto a voi
Che la Peste ha i gusti suoi ;
Si sa pure che la Guerra
Porta beni sulla terra ;
Ma , per loro gelosia ,
Ne ha maggior la Carestia.

Chiuse stanno le taverne ,
Ove ognor bestemmie eterne
Fan facchini e vetturali:
E chi toglie tanti mali?
Tu soltanto , o buona , o pia
Benedetta Carestia.

All' amor non pensa alcuno
Collo stomaco digiuno :
Son lasciate in abbandono
Mode inette e reo buon-tuono .
Tai prodigi chi faria ,
Se non tu , mia Carestia ?

Il superbo e l' orgoglioso
Per cibarsi è manieroso .
Reso prodigo l' avaro ,
Quel danar che tien sì caro
Per mangiar tutto daria .
Benedetta Carestia !

Danze perfide e profane
Non succedon senza pane :
Che commedie scandalose ?
Cerimonie religiose
Sol si veggon per la via
Dove sta la Carestia .

L' ozio fugge ;e per mangiare
Badan tutti a faticare .
Alme impure e cuori guasti
Son per fame a forza casti :
Resa allor la terra è pia .
Benedetta Carestia !

Golosissime persone,
Più non fate indigestione;
Non prendete vomitivi,
Non ficcate lavativi.
È la vostra farmacia
L' adorata Carestia.

Voi, mercanti, che compraste
Grani rosi e nere paste,
E a tal prezzo li vendete,
Che voi stessi ne ridete,
Deh lodate anche la mia
Benedetta Carestia.

Ma m' impegno inutilmente
Per mostrar quanto alla gente
Ab antiquo sempre è stata
Questa Dea, mie donne, grata,
Chiara pruova il nome sia,
Perchè cara è Carestia.

FINE.

INDICE



ERRORE	CORREZIONE.
P. 36, lin. 3 Pietra	Donna.

